

Editoriale

Questo fascicolo 1/2020 di *Blityri*, realizzato in tempi davvero difficili per tutto il nostro paese, e quindi anche per la ricerca e per l'editoria, riprende il ciclo dei numeri miscellanei, alternati a quelli monografici a tema. Il prossimo fascicolo, il 2/2020, sarà interamente dedicato alla semiotica di Charles Sanders Peirce.

Tre linee di studio si intrecciano nelle pagine che seguono. Una prima linea porta a un classico della storia delle idee linguistiche e semiotiche, G.W. Leibniz, oggetto dei saggi di Stefano Gensini e Cristina Marras. Gensini studia la nozione di 'naturale' in relazione alle lingue, cercando di districare i vari nodi che hanno fatto parlare di 'iconicismo' leibniziano, creando non pochi equivoci di ordine sia interpretativo che teorico. Marras, muovendo da una rassegna dello stato delle edizioni, illustra i percorsi tramite i quali la critica leibniziana recente incontra il linguaggio e le lingue, seguendo ora il filo dell'antiquaria, ora quello della politica o della storia dei concetti filosofici (con al centro la nozione di modernità).

Una seconda linea si concentra nell'ampio saggio di Federica Venier sulle fonti humboldtiane della teoria linguistica di Émile Benveniste, in particolare di quella complessa dimensione della soggettività nel linguaggio che è notoriamente alla base del suo contributo più importante non solo allo studio dei meccanismi discorsivi e della testualità, ma anche di generali temi filosofico-linguistici.

Una terza linea ha per oggetto la tradizione italiana di studi linguistici, cui sono dedicati due contributi di giovanissimi studiosi: Marco Maurizi torna su un dibattito importante, quello solitamente etichettato come "istituzionalismo linguistico", che ebbe per protagonisti un grande italianista, Giovanni Nencioni e un grande giurista, il Piovani, e si prolungò fino ai primi anni Sessanta, illustrando efficacemente il rinnovamento della linguistica italiana nel suo lento affrancarsi dall'egemonia di Croce. Silvia Cannizzo ha invece recu-

perato dagli archivi l'audio di una inedita conferenza di Antonino Pagliaro su Pirandello (ben noto "amore" intellettuale del grande linguista siciliano) e, dopo averla attentamente trascritta e ripulita, ci consente di leggerla con un sobrio inquadramento degli interessi pagliariani in proposito.

Chiude la sezione saggistica un contributo di Antonio Rainone che ricostruisce e dibatte criticamente alcuni aspetti della teoria del significato fra Wittgenstein e Quine, autore al quale ha dedicato lavori di ampio respiro. Con questo scritto si inaugura non solo una nuova gradita collaborazione, ma anche, speriamo, una linea di ricerca storica all'interno del mondo analitico che arricchisce l'offerta scientifica di *Blityri*.

Per finire, la recensione di Michela Tardella a un prezioso lavoro di edizione e cura di David Cram e Jaap Maat intorno al *Popham Notebook* di John Wallis ci riporta a una linea classica di questa rivista (vedi il numero 1-2 del 2016, a cura di Tardella e C. Gazzeri): lo studio delle lingue segnate in chiave storica, in relazione allo sviluppo delle conoscenze sui meccanismi articolatori e funzionali del linguaggio; mentre l'altra recensione, di Michela Piattelli, dedicata al documentato libro di Diego Stefanelli, *Il problema dello stile fra linguistica e critica letteraria. Positivismismo e idealismo in Italia e in Germania*, aiuta a ricostruire il sistema di concetti, prassi critiche e relazioni intellettuali che contraddistinse la linguistica italiana e tedesca a cavallo fra Otto e Novecento.

Concludiamo segnalando che, grazie all'impegno della ETS, al repertorio online delle uscite della rivista (<http://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=blityri&PM=2>), disponiamo ora anche di un vero e proprio sito web organizzato secondo principi di piena interattività con gli utenti e i collaboratori (<https://www.blityri.it/index.php/blityri>) che certamente ci permetterà di meglio servire la comunità degli studiosi.

La direzione